

BORGIO DI DIO / LA SICILIA DI DANILO DOLCI

Sciopero a rovescia a Partinico

di Goffredo Fofi

«Danilo arrivau a lu Trappitu con trenta lire in tasca 'nu bellu jornu co lu trenu dell'una». Comincia così il racconto del pescatore Paolino Russo e del suo amico Toni raccolto da Grazia Fresco per un opuscolo milanese del 1954 che aveva la prefazione di Peppino Ricca, allora responsabile della libreria della Corsia dei Servi a Milano e partecipe assiduo dell'esperienza di Nomadelfia. Era da lì, dalla piccola città dell'avvenire fondata da don Zeno Saltini in Toscana per accogliere bambini e ragazzi sopravvissuti al disastro della guerra, che Dolci, il Danilo del racconto, era giunto in Sicilia dopo esperienze giovanili difficili. Nato nel 1924, figlio di un capostazione che cambiava spesso sede, nel corso della guerra era stato anche prigioniero dei nazifascisti come renitente alla leva, un episodio sul quale non amava soffermarsi, Danilo si era formato nelle forti esperienze di quegli anni delle convinzioni spirituali e sociali nelle quali sono convinto che ha avuto qualche peso l'incontro a Roma con Buonaiuti. Scriveva poesie d'impostazione religiosa ma poco conformiste e fu forse grazie a questo che fu anche amico di Pasolini.

Ho conosciuto tutte le persone di cui ho citato il nome meno Buonaiuti, e sono arrivato a Trappeto e Partinico, le due "sedi" dell'esperienza avviata da Dolci nel 1952, solo quattro anni dopo, negli ultimi giorni del '55. Su quegli anni è cresciuto lentamente

un mito, per la differenza portata da Dolci nel quadro delle proposte politiche del tempo, anni di guerra fredda e di grandi conflitti – tra una classe dirigente vecchia e una nuova forgiata nell'esilio o nella Resistenza, tra un proletariato povero o, nel sud contadino, miserabile e un padronato arroccato nei vecchi privilegi. Al peso degli agrari e dei feudatari, ma anche di una burocrazia ereditata dal fascismo e di una polizia scelbiana, si aggiungeva l'aggravante a Partinico (otto chilometri da Montelepre) dell'esperienza traumatica del banditismo: i disoccupati a cui Dolci si rivolgeva e di cui parlava nelle prime inchieste (*Fare presto e bene perché si muore, Banditi a Partinico...*) erano in parte i membri della banda Giuliano che man mano uscivano dal carcere. L'analfabetismo era la regola, e la fame anche. La miseria del quartiere di Spine Sante a Partinico in cui viveva Dolci con la moglie Vincenzina, una donna di Trappeto di eccezionale dolcezza e serenità, e i figli naturali o affiliati e i volontari come me (ma non c'era ancora una parola che ci definisse), la documentò in fotografie tanto belle quanto terribili un giovane fotografo di enorme talento, Enzo Sellerio. E la storia di quegli anni, tra il 1952 e il 1956, è stata ricostruita sulla base di un'amplessima documentazione da un giovane storico calabrese, Vincenzo Schirripa, in un saggio, *Borgio di Dio. La Sicilia di Danilo Dolci* (Franco Angeli 2010) che avrebbe meritato una grande diffusione. Perché qualche editore importante non lo recupera?

Il 1956 fu l'anno del grande digiuno di massa sulla spiaggia tra Trappeto e Balestrate e dello «sciopero a rovescia» sulla

trazzera vecchia di Partinico che portò all'arresto, con Dolci, di dozzine di disoccupati e di alcuni sindacalisti (a me, che ero minorenni, toccò solo il foglio di via). Nel processo che ne seguì venimmo difesi da avvocati della forza di Calamandrei, Battaglia, Comandini, Sorgi, e comparvero come testimoni – Danilo li aveva accortamente coinvolti nell'impostazione e preparazione dello sciopero – Carlo Levi, Bobbio, Maria Fermi, Gigliola Venturi, Vittorini, Carocci, Lombardo Radice, Gorresio, Volpini. Fu un momento saliente nella storia del meridionalismo post-bellico e ne risultò una proposta che esulava dai modelli di lotta abituali e sulla quale molto si discusse, nella sinistra e oltre. Non è che l'azione di Dolci terminasse col '56, ma dopo quel momento centrale della sua esperienza (nel 1956 Danilo aveva appena 32 anni) tra Trappeto e Partinico, Danilo allargò la sua azione dai digiuni alle inchieste (memorabili l'*Inchiesta a Palermo, Spreco, i Racconti siciliani*, tutti Einaudi) e a vere e proprie sollecitazioni di intervento dall'alto – le dighe, alcune delle quali realizzate nel corso degli anni successivi.

Nelle settimane prima della morte (1997) lavorava a una marcia della pace che attraversasse la Sardegna fino alla Maddalena, dove erano le basi americane... Ma il suo nome rimane principalmente legato ai primi anni della sua esperienza meridionale, anni di fervore riformatore e di grandi lotte sociali, anni di speranza che in qualche modo il "miracolo economico" dapprima placò, facendo poi esplodere nuove contraddizioni, quelle dello "sviluppo", i cui esiti continuano a segnare il nostro destino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

